

Pubblighiamo il testo delle "Prospettive" con cui ieri il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha concluso i lavori del V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

1. L'occasione propizia e providenziale del Convegno

Cari fratelli nel Signore, è con cuore grato, veramente grato, che concludiamo i lavori di questo Convegno ecclesiale, un'occasione di grazia e un tempo di ascolto della Parola e della volontà di Dio sulla nostra Chiesa. Veramente il convegno, che ha scandito i decenni dopo il Concilio, è divenuto preziosa tradizione di confronto e discernimento a livello comunitario; ci ha aiutato e ci aiuta a recepire le istanze conciliari, a rafforzare la nostra testimonianza di fede e a contribuire, come profondamente desideriamo, al bene comune del Paese.

Per molti mesi abbiamo preparato queste giornate, in modo che non fossero un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito. Il frutto di tale itinerario rappresenta fin d'ora, come abbiamo ascoltato con passione, un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti. In questo senso sarebbe parziale affermare che la Chiesa italiana ha celebrato in questi giorni il suo quinto Convegno ecclesiale: molto di più abbiamo cercato di vivere. La Chiesa italiana ha scelto di assumere il percorso del Convegno e di mettersi in gioco, in un impegno di conversione finalizzato a individuare le parole più efficaci, le categorie più consone e i gesti più autentici attraverso i quali portare il Vangelo nel nostro tempo, a quegli uomini di oggi. È uno scopo che ci è stato presentato con chiarezza nella prolusione con cui monsignor Cesare Nosiglia ha aperto il nostro appuntamento fiorentino: e con lui, presidente del Comitato, ringraziamo l'interior Comitato preparatorio e la Giunta per l'impegno costante e qualificato che ci hanno offerto. La gratitudine va anche ai moderatori, ai facilitatori dei gruppi di lavoro e ai relatori finali, va ad ogni convegnoista, cioè a tutti quanti, per l'impegno di tempo ed energia. Abbiamo apprezzato le meditazioni spirituali e il respiro degli eventi culturali che ci sono stati proposti. La nostra riconoscenza è, quindi, per questa Chiesa e per il suo pastore - il cardinale Giuseppe Betori - per l'accoglienza che abbiamo ricevuto anche attraverso il servizio di centinaia di volontari, che si è integrato con il prezioso lavoro della Segreteria generale della Cei. Siamo grati, infine, alle autorità civili che, in forme diverse, si sono rese presenti a

questo nostro evento: il sindaco di questa città, dottor Dario Nardella, e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Come comunità ecclesiale assumiamo con rinnovato impegno la disponibilità all'incontro e al dialogo per favorire l'amicizia sociale nel Paese e cercare insieme il bene comune. Cari fratelli, quello fatto insieme è stato un cammino sinodale, che ci ha fatto sperimentare la bellezza e la forza di essere parte viva del popolo di Dio, sostenuti dalla comunione fraterna, che in Cristo trova la sua fonte e che ci apre quindi alla condivisione, alla correttezza vicendevole e alla comunicazione di idee e carismi. L'immagine del corpo, valorizzata in più punti del Nuovo Testamento per raccontare l'essenza della Chiesa, ci fa sentire responsabili gli uni degli altri - bellissimo: essere responsabili gli uni degli altri e sentirci tali - una responsabilità che si estende anche oltre la comunità cristiana e raggiunge tutte le persone, fino alle più lontane, ben sapendo che «non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere» (Papa Francesco, Discorso a Prato, 10 novembre 2015). Ecco cosa significa che la Chiesa è madre:

«buona parte delle loro giornate in mezzo ad altri, ma senza conoscere in modo profondo alcuno e senza essere da alcuno conosciuti nella loro intimità! Terribile solitudine. Questo genera un disagio profondo e insoddisfazione, senza che se ne comprendano le cause, spesso, le quali sono da cercare non tanto nella malizia o nell'egoismo dei singoli, ma nella miseria culturale che hanno respirato, nella carenza e del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l'esperienza dei valori più genuini e non ha guidato ad essi. Ai nostri giovani la cultura dominante offre ideali spesso non autentici, legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee. E lo fa con una pervasività e un'efficacia quasi disarmanti. È così che tanti sono spinti ad accettare come verità assolute e incontestabili che il tempo sia denaro, con la conseguenza che solitamente non ne rimane per stare vicini agli ammalati e agli anziani che il valore delle persone sia legato alla loro efficienza, con l'effetto di scartare o sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipenda essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita. Ancora, che ognuno debba cavarsela da solo, tentazio-

postolica Evangelii gaudium nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli, fino a trarre da essa criteri pratici con cui attuare le disposizioni e rileggere, come lui ha detto e scritto, gli obiettivi della Chiesa in Italia.

2. Il bisogno di salvezza da parte di un'umanità fragile e ferita. Le due relazioni introduttive al Convegno ci hanno richiamato le tante povertà che caratterizzano il nostro contesto sociale, e vanno a incidere sul vissuto concreto delle persone, lasciandole talora ferite ai bordi della strada. L'uomo rimane sempre vittima delle sue fragilità spirituali e della disarmonia che deriva dalla rottura di alleanze vitali, come ci ricordava monsignor Giuseppe Lorzio. È estremamente diffuso, oggi, un profondo senso di solitudine e di abbandono, un sentimento di vuoto, legato alla mancanza di mete alte e di persone con le quali condividere obiettivi e impegnarsi per conseguirli. La nostra stessa vita - e ci ha aiutato a riconoscere il professor Mauro Magatti - rischia di diventare un'astrazione, sempre più frammentata, priva di consistenza e separata da ciò che la circonda, perfino dagli affetti più profondi. Quanti passano

buona parte delle loro giornate in mezzo ad altri, ma senza conoscere in modo profondo alcuno e senza essere da alcuno conosciuti nella loro intimità! Terribile solitudine. Questo genera un disagio profondo e insoddisfazione, senza che se ne comprendano le cause, spesso, le quali sono da cercare non tanto nella malizia o nell'egoismo dei singoli, ma nella miseria culturale che hanno respirato, nella carenza e del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l'esperienza dei valori più genuini e non ha guidato ad essi. Ai nostri giovani la cultura dominante offre ideali spesso non autentici, legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee. E lo fa con una pervasività e un'efficacia quasi disarmanti. È così che tanti sono spinti ad accettare come verità assolute e incontestabili che il tempo sia denaro, con la conseguenza che solitamente non ne rimane per stare vicini agli ammalati e agli anziani che il valore delle persone sia legato alla loro efficienza, con l'effetto di scartare o sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipenda essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita. Ancora, che ognuno debba cavarsela da solo, tentazio-

ne che alimenta l'individualismo e spone alla diffidenza e alla fastosità - una società di soli - facendo mancare il collante della fiducia che tiene unita una storia, una cultura, una società. Tutto questo genera un carico di sofferenza profonda e in genere inespresa, che rivela il bisogno di una luce per orientare il proprio cammino, e di una mano per non perdersi da soli.

Partendo dalla fede in Cristo Gesù, il professor Lorzio ci ha indicato la via dell'umanesimo della Nuova Alleanza, che si deve realizzare nelle alleanze che la vita quotidiana ci chiama a custodire e a risanare, se infante: l'alleanza col Creato, l'alleanza uomo-donna, l'alleanza fra generazioni, l'alleanza fra popoli, culture e religioni, l'alleanza fra i singoli e le istituzioni sia civili che ecclesiali; il professor Magatti, a sua volta, ci ha proiettati a un umanesimo della concretezza, con cui combattere la frammentazione e riqualificare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda, nella responsabilità verso la rete di rapporti in cui siamo immersi e di cui siamo fatti. Ci ha anche ricordato ciò che caratterizza positivamente la storia del nostro Paese - il Made in Italy, il volontariato, le cento città, l'artigianato, l'arte, la cura, la carità, le tante forme di sussidiarietà ed economia civile, la famiglia - sono espressioni già presenti nella realtà, preziosa eredità affidata alla nostra responsabilità. Vorrei qui ricordare i 6 milioni di pasti che le nostre mense danno ogni anno; le 115mila organizzazioni, iniziative, punti di incontro delle nostre realtà ecclesiali; e le 500mila solitudini che ogni giorno incontrano questi punti luce nel nostro territorio per avere un gesto, se possibile, ma soprattutto per avere un momento di ascolto, per uscire cioè dal proprio essere invisibili.

3. Lo sguardo a Gesù come ispirazione di un nuovo umanesimo

La ricostruzione dell'umano, che la Chiesa avverte come suo compito primario e inscindibile dall'annuncio del Vangelo, passa da un'attenta conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del nostro mondo, quindi dall'impegno di un'inclusione sociale che ha cuore innanzitutto i più poveri. Tale impegno operoso muove da un costante riferimento alla persona di Gesù Cristo, modello e maestro di umanità, che dell'uomo è il prototipo e il compimento. «Possiamo parlare di umanesimo - dice il Papa - solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui il volto autentico dell'umanità» (Papa Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015). «solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità - continua il Papa - saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società» (Papa Francesco, Omelia, Stadio di Firenze, 10 novembre 2015.). Spetta a noi mostrare a tutti l'infinito tesoro racchiuso nella sua persona, la persona di Cristo, la ragione della nostra vita - e la luce che da Lui si irradia sulle nostre inquietudini - viviamo tutti il nostro tempo - sulle problematiche e le varie situazioni di vita. Lasciamoci guardare da Lui, ci è stato ricordato, misericordiae mitus, consapevoli che la condizione primaria di ogni riforma della Chiesa richiede di essere radicati in Cristo. Contempliamo quindi, senza stancarci, l'umanità di Gesù: in Lui siamo ridestati alla vita, riconosciamo un'esistenza unitaria, raccolta attorno alla costante ricerca della volontà del Padre, che ci ama, e al tempo stesso tutta protesa verso il prossimo. Al nostro mondo, spesso così esposto al rischio dell'autosufficienza e alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia, l'esistenza di Gesù, fattasi dono perfetto, rappresenta l'antidoto più efficace. La vita di ognuno, infatti, «si decide sulla capacità di donarsi»; è in questo trascendere se stessa che la vita «arriva a essere felice»: due espressioni estremamente incisive del Papa. Non solo, proprio nel dedicarsi al servizio dei fratelli - a partire da una convinta opzione per i poveri - il Signore indica la via per quella beatitudine che il Santo Padre ci ha proposto come uno dei tratti distintivi del credente e dell'umanesimo cristiano. Il Papa ci ricorda che la gioia del cristiano è quella di cui conosce «la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede: la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro (...) svolto per amore verso le persone care; e anche quello della proprie miserie che, tuttavia, quando sono vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio, alimentano una grandezza umana». Come Pastori, sappiamo quanto queste esperienze siano ancora largamente diffuse tra la nostra gente. Con i suoi gesti, le sue parole e i suoi silenzi, Gesù ci mostra anche come vivere il dolore senza disperazione. Come alle provocazioni non con la violenza, ma con la forza della verità e del perdono. Questa mitezza conduce a riconoscere il mistero divino, sulla scorta del centurione che assiste alla sua morte in croce. Proprio in questo modo sta il momento di massima rivelazione di Dio, sta la sua gloria. Mistero stupendo e sconvolgente, che ancora e ogni giorno deve ribaltare i nostri criteri di valutazione su ciò che vediamo e su quanto ci accade. Dio rivela la sua gloria nella debolezza: ecco il cardine del Vangelo che, se nuovamente accolto, disegna un preciso pro-



# «Dobbiamo Francesco ci

«Vorrei ricordare i 6 milioni di pasti che le nostre mense danno ogni anno; le 115mila organizzazioni, iniziative e i punti di incontro delle nostre realtà ecclesiali; e le 500mila "solitudini" che ogni giorno incontrano questi punti luce nel nostro territorio per avere un gesto, se possibile, ma soprattutto per avere un momento di ascolto, per uscire dal proprio essere invisibili»

getto di vita che rovescia qualsiasi canone antropologico inautentico e oppressivo, e porta anche a un utilizzo del denaro, dei mezzi e delle stesse strutture all'insegna dell'essenzialità, della disponibilità e della gratuità. Non perdiamo la gratuità che è un fattore, lasciati dire, tipicamente nostro, parlo dell'Italia. Allora le Beatitudini evangeliche sono davvero «lo specchio in cui guardarsi, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto».

4. Le cinque vie, per una Chiesa sempre più missionaria

Per seguire e imitare Gesù, rendendolo presente agli occhi del nostro mondo, come Chiesa siamo chiamati a vivere in uno stato di continua missione. Nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo a tutti gli uomini riconosciamo il senso e il centro del nostro esistere: la missione. E quanto il Santo Padre non si stanca di dirci con la sua parola e il suo esempio, spronandoci a una conversione pastorale che faccia della Chiesa una comunità aperta, protesa verso le periferie geografiche ed esistenziali. È quanto abbiamo messo a tema del nostro Convegno, proponendoci di percorrere con sempre maggior determinazione l'unica via, la missionaria, articolata nell'uscire, nell'annunciare, nell'abitare, nell'educare e nel trasfigurare. È ora una parola sulle cinque vie. L'impegno a valorizzare fin dal prossimo futuro quanto emerso dai lavori di gruppo e presentato nelle sintesi finali, mi permette ora di proporre semplicemente alcune sottolineature - ricordo che la ricchezza straordinaria, non soltanto di contenuti, ma di contenuti che tradiscono e traducono molto efficacemente la passione dei gruppi di lavoro del Convegno, tutto questo ricco materiale sarà raccolto presto in un testo unico perché sia a disposizione di tutti.

continua a pagina III

OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI presenta XVIII CONVEGNO NAZIONALE TEOLOGICO-PASTORALE Pellegrinaggio e Misericordia nelle tre grandi Religioni Monoteiste Roma, 16-18 novembre 2015. Introduce i lavori Mons. Liberio Andreatta Vice-Presidente dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Programma per il 16 novembre e 17 novembre con relatori come Rav Prof. Benedetto Carucci Viterbi, Imam Izzeddin Elzir, S.Em.za Card. Jean-Louis Tauran, S. Em.za Card. Pietro Parolin, S. Em.za Card. Gianfranco Ravasi, S. E. Mons. Rino Fisichella, e 'Pane e Paradiso' - San Filippo Neri.